

il Cantico

ISSN 1974-2339



Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celata humilitate con-
cans Ecclesie Catholice sub-
cimentum. Mirabilis Curia, et
Diaboli Triumphator. Ordinis
Minorum primus Gene-

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

3-4/2017

ANNO 84 - 3-4/2017
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

Pasqua: la vita nel pensiero di Dio.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

7 Democrazia e politica: dove sono finiti i cattolici? *Dalla presentazione del libro "Per una nuova democrazia".*
Luca Tentori

17 Europa, ritrova la speranza!
Papa Francesco ai Capi di Stato dell'Unione Europea

20 Santa Sede. Carta degli operatori sanitari.
Gianni Cardinale

22 Disarmo nucleare.
Appello Caritas e Pax Christi

22 Papa Francesco: Appello per "Un mondo senza armi nucleari".

ATTUALITÀ

5 Acqua è vita, dignità, diritto. Visioni e proposte a confronto.
Comunicato Stampa Cicma

8 Fao: vincere la povertà e cambiare consumi.
Intervista di Roberta Gisotti

ORME DELLO SPIRITO

4 S. Francesco d'Assisi, una vita espropriata.
Graziella Baldo

CICLO "ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ"

9 Abitare le relazioni in famiglia, la sfida più bella e complessa.

Elisa Manna

13 Programma "Abitare con fede la città".

15 7 Passi per un'etica civile: cittadinanza e oltre?

I promotori del II Forum di Etica civile

TRASPARENZA

19 Le ragioni della vita.

A cura del Centro Studi Livatino

21 "Voi stessi date loro da mangiare" - Dall'Assemblea CDAL di Bologna.

Alfredo Atti

FRATERNITÀ

6 Il Cantico.

14 Sostegno a distanza. Clinica Infantile Club Noel Colombia.

18 Sostieni anche tu un mondo di pace.

3° di copertina: "La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace". Un nuovo libro di Mons. Mario Toso.

Fotografie di copertina: El Greco "La Santa Trinità"; "Il Cristo spogliato".

IL CANTICO 3-4/2017

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 84 - n. 3-4/2017 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 31 marzo 2017

PASQUA: LA VITA NEL PENSIERO DI DIO

Nel Messaggio per la Quaresima Papa Francesco ci invita a percorrere il tempo quaresimale come “una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte”. Per noi uomini non è facile orientare i pensieri ed anche i nostri affetti sulla Pasqua del Signore Gesù “mistero insondabile dell’umana redenzione”. Perciò da tutta la Chiesa si innalza l’invocazione: “Irradia su tutti noi la gioia pasquale, o Signore!”. Anche noi vogliamo fermarci in spirito di umile accoglienza e permettere che la luce e la gioia della Pasqua inondi la nostra vita.

Nei giorni successivi alla Pasqua gli Apostoli, illuminati e resi forti dalla venuta dello Spirito Santo, nel loro immediato racconto dei fatti operati da Dio attraverso il Figlio Gesù, narrano la Pasqua come avvenimento che non riuscivano a tenere solo per se stessi. E questo non una volta ma almeno otto volte (cf. Atti degli Apostoli), perché questo li aveva colpiti più di ogni altro fatto ed era la memoria più viva del loro Maestro. Era anche il nucleo fondamentale del Vangelo annunciato in tutto il mondo.

La vittoria riportata da Gesù Cristo sulla morte è il grande avvenimento. Il Creatore aveva detto ad Adamo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché quando tu ne mangiassi, certamente moriresti” (Gen 2,16 s). E Adamo ed Eva, non dando nessun peso alle parole di Dio, anzi sentendosi loro capaci di decidere cosa era importante per la loro vita, mangiarono il frutto e così la morte tramite la disobbedienza dei nostri progenitori entrò nella storia dell’umanità. Ma di quale morte si tratta? Non è la morte fisica, che comunque rimaneva come termine della vita dell’uomo sulla terra. Ma una morte molto più profonda, una morte dell’uomo davanti a Dio, di divisione da Dio del quale l’uomo non può fare a meno.

La Pasqua è questo entrare di Gesù nella morte: Egli incontra la morte e distrugge il potere che essa ha sugli uomini: la morte era entrata per la disobbedienza di Adamo; il Figlio di

Dio accetta l’emarginazione, il tradimento, l’abbandono, la sofferenza atroce della passione e della morte in croce, obbediente in tutto al Padre. Incontra la morte “in un prodigioso duello” e la sconfigge e così libera la vita risorgendo lui stesso. Gesù risorge per il suo stesso potere; ma anche per l’Amore tenerissimo del Padre che non poteva sopportare che il suo Figlio, l’amato, subisse la corruzione e quindi dà a Lui una nuova vita mediante la potenza dello Spirito Santo. È tutta la Trinità che fa fiorire la Resurrezione di Gesù.

La Passione di Gesù e la sua morte in Croce sono la dimostrazione della intensità del suo amore per noi. Gesù stesso, parlando della sua morte, aveva detto: “Nessuno ha un amore più grande che dare la vita per i propri amici”. Questo amore più grande sconfigge la morte ed è risuscitato e diventa fonte di vita non solo per Gesù ma anche per tutti noi. Anche noi siamo resi partecipi della Risurrezione di Gesù: nel Battesimo, per la potenza dello Spirito, la vita nuova, la vita di Gesù viene donata a noi. Nella Lettera ai Romani S. Paolo scrive: “O non sapete che quanti siamo stati bat-

tezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.” (Rm 6, 3-4) È una vita nuova, pienamente umana, preziosa per noi e per gli altri; nasce dalla Resurrezione di Gesù, è data a noi dall’opera dello Spirito Santo: il nostro compito è accoglierla e riconoscerla. È la vita di figlio di Dio, animata dallo Spirito, è una vita in pace con Dio, vissuta come fratelli verso tutti. Facciamo dunque spazio in noi per accogliere un così grande avvenimento.

È veramente nuova la vita vissuta nella gratitudine al Padre e nella docilità allo Spirito, guardando unicamente a Gesù Cristo.

Una vita che profuma di Gesù Cristo, perché è inabitata da Lui.

p. Lorenzo Di Giuseppe



Buona Pasqua!

S. FRANCESCO D'ASSISI

UNA VITA ESPROPRIATA

L'espropriazione della propria volontà

“È una vita espropriata la vita del Poverello. Non ha fatto opere che rimangono come chiese, ospedali, scuole; non si è specializzato in alcuna attività, come quella del muratore, dell'infermiere, del predicatore, del missionario”. Il “proprio” della sua vita espropriata “fu di testimoniare l'amore davanti a tutti gli uomini, nel vivo desiderio e sete inestinguibile di riportare l'amore nel cuore e nella società degli uomini” (V.C. Bigi, *Il linguaggio dell'amore*, 1989, Ed. Francescane, p. 68).

Tale testimonianza d'amore fu possibile perché egli si espropriò della sua volontà rinnegando se stesso per poter essere dimora dell'amore di Dio.

Qual è la più grande espropriazione se non la rinuncia alla propria volontà?

S. Francesco vuole vivere da espropriato, perché vuole vincere la sua disobbedienza alla volontà del Padre, che è la radice del peccato (cfr. FF 147). E, per obbedire al Padre, si lascia guidare dall'azione esemplare di Cristo, con-compiendo la sua azione.

Cristo povero non ha forse lasciato “a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme” (FF 184)?

L'obbedienza vicendevole

Nella Regola non Bollata S. Francesco invita i frati a seguire “la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo” (FF 20) nel servizio e nell'obbedienza vicendevole. È questa una colonna su cui si costruisce la fraternità francescana in cui non c'è l'abate (come tra i benedettini), ma il “ministro” (FF 19) che è il servo incaricato di “lavare i piedi dei fratelli” (FF 152) valorizzandoli nelle loro diversità.

Ma ancora più profonda e originale è l'interpretazione dell'obbedienza del superiore nei confronti del suddito, quando quest'ultimo gli è di “ostacolo” (FF 234) o se addirittura lo picchia. L'opposizione è ritenuta una “grazia ricevuta... come obbedienza del Signore Iddio” (FF 234) e di S. Francesco. Compito del ministro è quello di servire i sudditi e amarli offrendo loro misericordia, come fece Cristo nei confronti dei suoi persecutori.

Così scrive S. Francesco ad un ministro: “Ed io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chie-

desse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se comparisse davanti ai tuoi occhi mille volte amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati” (FF 235).

D'altra parte anche se il suddito vede cose migliori del superiore, il Santo gli raccomanda di sacrificare “le cose proprie a Dio” e di obbedire, poiché “questa è la vera e caritativa obbedienza che soddisfa Dio e il prossimo” (FF 149).

Ma c'è un'eccezione: “Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni; e se per questo dovrà sostenere persecuzioni da alcuni, li ami di più per amore di Dio” (FF 150)!

Anche se S. Francesco è così radicale da paragonare l'obbedienza di un frate a quella di un “morto” (FF 1736.736.1107), fa però un'eccezione per il caso di coscienza.

L'espropriazione della colpa altrui

La fraternità, secondo S. Francesco, esige anche la rinuncia allo sdegno per la colpa dei fratelli.

S. Bonaventura ci racconta che: “Una volta, turbato per i cattivi esempi, con grande ansietà di spirito, pregava per i suoi figli il Padre misericordioso; ma si ebbe dal Signore questa risposta: «Perché ti turbi, tu, povero omuncolo? Forse che io ti ho costituito pastore della mia Religione, senza farti sapere che il responsabile principale sono io? Ho scelto te, uomo semplice, proprio per questo: perché le opere che io compirò siano attribuite non a capacità umane, ma alla grazia celeste. Io ho chiamato, io conserverò e io pascerò e, al posto di quelli che si perdono, altri ne farò crescere. E se non ne nasceranno, li farò nascere io; e per quanto gravi possono essere le procelle da cui questa Religione poverella sarà sbattuta, essa, col mio sostegno sarà sempre salva»” (FF 1140).

Questo brano sembra dire che l'ira e lo sdegno per la colpa degli altri non sono di nostra competenza. Sono un'appropriazione indebita di un giudizio che non siamo nemmeno in grado di dare. Sono un volersi sostituire a Dio e volerlo fare uscire di scena per rimanere tronfi di se stessi, pretendendo di stare al centro di tutto per poi trovarsi vuoti di ciò che è essenziale per vivere.

Per non trovarsi sovraccarichi della colpa degli altri, che ricade su di noi come se fosse nostra, S. Francesco nella

XI Ammonizione ci dice: “Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccchi, il servo di Dio che si lasciasse prendere dall'ira o dallo sdegno per questo, a meno che non lo faccia per carità, accumula per sé – come un tesoro – la colpa degli altri. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, vive giustamente e senza nulla di proprio. Ed è beato colui che non si trattiene niente per sé, rendendo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio” (FF 160).

L'amore infinito di S. Francesco per la povertà lo ha fatto vivere da espropriato, da vero discepolo e madre di Cristo a cui rendeva testimonianza illuminando gli altri in esempio (cfr. FF 178/2).



“ACQUA È VITA, DIGNITÀ, DIRITTO. VISIONE E PROPOSTE A CONFRONTO”

Comunicato Stampa CICMA - Seminario, 22 marzo 2017

Si é tenuto oggi 22 marzo 2017 a Milano, a cura del Comitato italiano Contratto Mondiale per l'acqua (CICMA) con il contributo della Fondazione Cariplo e la collaborazione di Cap Holding, il seminario in occasione della Giornata mondiale sull'acqua “Acqua é Vita, Dignità, Diritto. Visioni e proposte a confronto”, in cui relatori provenienti da diverse realtà accademiche e culturali hanno discusso sul tema dell'acqua come diritto umano autonomo e specifico, indispensabile per la vita e la dignità delle persone. **Sebbene dal 2010 (Risoluzione ONU 64/292) l'acqua é riconosciuta come un diritto umano, oggi questo diritto resta ancora inapplicato. Circa 4 miliardi di persone vivono ancora in zone caratterizzate da carenza di acqua potabile, piú di 3 miliardi non hanno accesso ai servizi igienici di base.**

É a partire da questa problematica, e dalla necessitá di richiamare l'attenzione pubblica sulla sfida di realizzare l'accesso universale all'acqua potabile in quanto diritto umano, che il CICMA lancia un appello affinché non solo il governo, ma anche la società civile si mobiliti per raggiungere questo obiettivo comune: l'acqua come diritto umano universale garantito attraverso strumenti giuridici internazionali, peraltro sollecitati anche da Papa Francesco.

“Il rispetto all'acqua come fonte di vita e la concretizzazione del diritto umano all'acqua, a livello di un minimo garantito per tutti, é la condizione per l'esercizio di tutti gli altri diritti umani”, ha dichiarato Rosario Lembo, Presidente CICMA. “Quale strumento giuridico sarebbe piú appropriato per garantire il diritto

umano all'acqua? La strategia prescelta dal CICMA ha portato ad identificare l'adozione di un Protocollo opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (PIDESC) per il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base. É stato redatto un progetto di Protocollo in conformitá con i principi del Manifesto per un Contratto mondiale sull'acqua e quelli condivisi nei Forum alternativi con i vari Movimenti dell'acqua”.

E Lembo continua: “Per esercitare una pressione sugli Stati e per creare un consenso é stata lanciata la Campagna WaterHumanRightTreaty, che prevede l'attivazione in diversi paesi dei Comitati di sostegno alla Campagna per azioni di advocacy sui governi per costituire, in seguito, un Comitato internazionale di accompagnamento della fase negoziale. Auspichiamo che questo seminario possa individuare una prima piattaforma di richieste che mettano al centro dell'agenda politica italiana e internazionale il diritto umano all'acqua. Se ci impegneremo per difendere il diritto umano all'acqua, obbligando gli stati a garantire il diritto umano all'acqua, porremo le basi per proteggere e difendere tutti gli altri diritti umani ed evitare le future guerre dell'acqua”.

“É necessario promuovere questo diritto fondamentale. A partire da questo Convegno, si vuole sottolineare che gli aspetti gestionali devono essere affrontati a partire dal riconoscimento di acqua come diritto”, afferma Cinzia Thomareizis, Segretario Generale CICMA. “Dobbiamo agire”, continua, “esistono strumenti e proposte sul tema dell'acqua che possono e devono essere applicati. C'è una proposta di pro-



“Appello al governo: il rispetto all'acqua come fonte di vita e la concretizzazione del diritto umano all'acqua è la condizione per l'esercizio di tutti gli altri diritti umani. Chiediamo che l'Italia sostenga presso la comunità internazionale l'adozione di un Protocollo opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (PIDESC) per il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base, lanciato dalla Campagna WaterHumanRightTreaty”.

Per approfondimenti consultare www.contrattoacqua.it e www.waterhumanrighttreaty.org dove è possibile aderire anche singolarmente al Protocollo dell'acqua.



getto di protocollo che conta sull'autorevole appoggio del Papa. Oggi ci aspettiamo un dibattito sul significato concreto del diritto all'acqua; vogliamo concludere la giornata con una Dichiarazione per mettere al centro della politica italiana, e non solo, questo diritto”.

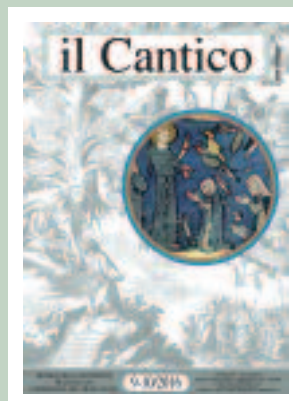
Al dibattito Nardy Syxo Iturry, rappresentante permanente della Bolivia alle Nazioni Unite a Ginevra, ha portato il suo contributo con l'esperienza della Bolivia sulla “guerra dell'acqua”, come lei stessa la definisce. “Come molti di voi sanno, la Bolivia ha introdotto nella costituzione il diritto all'acqua. Non è stato facile, è stata una vera e propria guerra. Una guerra per un diritto fondamentale per tutti. Il presidente Evo Morales, il primo presidente indigeno e campesino, ha condotto in Bolivia una lotta contro la corruzione dalla quale abbiamo imparato che i governi che rubano, non solo ci portano via l'istruzione e i servizi di base, ma ci portano via anche l'acqua. Ci privano di tutto. **Per la Bolivia parlare di acqua è fondamentale ed è bene sottolineare che le cose si conquistano lottando, uniti. L'acqua ci unisce.** Non importa la nazionalità, o la religione a cui apparteniamo, perché l'acqua è una cosa che ci accomuna tutti, nonostante vengano alzati muri per dividerci. Quella di Cochabamba è stata una guerra partita dal basso, dove i movimenti sociali e soprattutto le donne sono stati protagonisti. Dobbiamo chiedere un maggiore sforzo a livello internazionale, un maggiore sforzo ai paesi sviluppati, ma ognuno di noi deve imparare a vivere bene. Noi vogliamo vivere meglio, ma dobbiamo imparare a vivere in armonia con la madre terra e con quello che ci ha dato. Dobbiamo tutti impegnarci per questo tema così importante. L'acqua sta finendo e sarà motivo di una terza guerra mondiale. Spero che il seminario di oggi possa servire a portare la voce della società a tutti i livelli”.

Simone Morandini, membro del gruppo Custodia del Creato dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI e del Comitato di Redazione di “Etica per le Professioni” **ha ricordato come la cura che dobbiamo avere della terra è ricorrente in papa Francesco.** “L'acqua, dimostrazione dell'a-

more di Dio per l'uomo, è un bene comune che va trattato come tale. Dal punto di vista politico possiamo parlare di amore civile e politico per la cura della casa comune e dell'acqua. La problematica dell'acqua, aggiunge, colpisce soprattutto i poveri, perché non hanno i mezzi per accedere all'acqua pulita. Non è solo questione di diritto, ma anche di giustizia, e come tale deve essere affrontata”.

Ha partecipato al seminario **Alessandro Russo**, presidente di Gruppo CAP, l'azienda pubblica che gestisce il servizio idrico integrato sull'area della città metropolitana di Milano e vicepresidente APE - Acqua Pubblica Europea, **che ha spiegato come CAP, nonostante sia un'impresa, possa dare il contributo per il diritto all'acqua.**

Il seminario si è concluso con una tavola rotonda che ha visto come protagonisti: Danilo di Biasio, giornalista del Festival dei Diritti umani; Tiziana Toto, responsabili politiche dell'energia e ambiente di Cittadinanzattiva e dell'Osservatorio prezzi e tariffe applicate ai servizi di pubblica utilità; Barbara Meggetto, direttrice di Legambiente Lombardia Onlus; Silvia Stilli, portavoce dell'Associazione organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI); Martina Rogato, Business&Human Rights Amnesty International Italia e Cristina Toscano, esperta di management of Development. □



IL CANTICO

“**Il Cantico**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico online! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Siate misericordiosi come il Padre vostro”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2015.

Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net>
e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

DEMOCRAZIA E POLITICA: DOVE SONO FINITI I CATTOLICI?

«La democrazia non è mai una conquista definitiva. Permane sempre l'esigenza di darle un'anima e corpi nuovi». Ne è convinto monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza e Modigliana, e lo ha sostenuto nel suo ultimo libro «Per una nuova democrazia» (Lev, 2016) presentato lunedì 13 marzo a Bologna all'Istituto Veritatis Splendor.

«Bisognerebbe in questa fase storica – ha detto Mons. Toso, delegato Ceer per la pastorale sociale e del lavoro – progettare il futuro investendo in politiche di lunga durata che abbiano una lunga visione, a cominciare dal mondo del lavoro con ampi investimenti pubblici. Bisognerebbe impostare una politica fiscale che vada a favore della crescita e a favore della diminuzione della disuguaglianza, dello sviluppo industriale. Oggi c'è bisogno proprio di una politica alta, di una politica che non si concentri solo nella difesa e nella tutela di quelle che sono le libertà individuali, ma che veda anche il bene comune che è il suo bene più proprio. Con la "politica del cerotto" non si va molto lontano».

Alla presentazione è intervenuta anche Vera Negri Zamagni, coordinatrice del Settore dottrina sociale all'Istituto Veritatis Splendor, che ha ricordato come nel contesto attuale, dopo aver perso la fraternità e l'uguaglianza, rischiamo di perdere la libertà. «Il libro di Mons. Toso – ha detto invece l'economista Stefano Zamagni – è importante perché solleva questioni che di solito non vengono trattate. Ci indica che la crisi della democrazia in generale, e dell'Italia in particolare, ha radici molto profonde. Propone interventi che riguardano il passaggio a quella che ormai viene chiamata la "democrazia deliberativa", cioè un modello di democrazia nel quale non si riduce tutto a procedure, ma che coinvolga nei processi partecipativi effettivi i cittadini».

Mons. Toso tira poi le orecchie al movimento sociale cattolico per la sua latitanza, non tanto a livello individuale ma come movimento».

«Il volume offerto dal vescovo di Faenza – prosegue Stefano Zamagni – sottolinea infine l'urgenza di rivedere il rapporto tra la sfera dell'economico e la sfera del politico. La crisi della democrazia, in ultima istanza è dovuta al fatto che oggi la politica è stata messa al servizio del mercato. Ed è questo il motivo che spiega la disaffezione e l'inefficacia degli interventi. Bisogna allora rimettere le cose in ordine: l'economia deve avere il suo spazio ma la politica ricopre un ruolo ben preciso. La politica è il regno dei fini e l'economia è il regno dei mezzi».

Anche il parlamentare Antonio Preziosi del Partito democratico ha ribadito infine come al centro dell'azione politica ci deve essere la persona e la comunità. «In ambito sociale – ha concluso Preziosi – in questi ultimi decenni abbiamo assistito a un'abbondanza di magistero e a un'esiguo impegno sociale e politico dei cattolici italiani, soprattutto dal punto di vista dell'associazionismo».

Promotori dell'evento: Fraternità Francescana e Coop Frate Jacopa, «A gonfie vele» scuola di formazione sociale di Faenza-Modigliana, Consulta per la Pastorale sociale regionale, Ac, Mlac, Mcl e Acli.

È possibile rivedere l'intero incontro sul canale di Youtube dell'Istituto Veritatis Splendor.

Luca Tentori (Avvenire Bo7)

Gli interventi dei relatori saranno pubblicati nel prossimo numero del Cantico.



Luca Tentori, Vera Zamagni, Mons. Mario Toso, Ernesto Preziosi, Stefano Zamagni.

FAO: VINCERE POVERTÀ E CAMBIARE CONSUMI PER SFAMARE 10 MILIARDI DI PERSONE NEL 2050

“Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura: tendenze e sfide”. È il titolo di un nuovo Rapporto della Fao per sollecitare la presa d'atto e le dovute risposte all'imperativo di dover nutrire la popolazione mondiale, con l'obiettivo di sconfiggere la fame, in modo sostenibile per il Pianeta. **Roberta Gisotti** ha intervistato l'economista della Fao, **Lorenzo Giovanni Bellù**, principale autore dello studio pubblicato oggi.

R. - La Fao ha stimato che la produzione agricola dovrebbe crescere intorno al 50 per cento, perché gli aumenti di reddito che ci aspettiamo spingeranno verso l'alto soprattutto i consumi di proteine animali – carne, latte e uova – ma dipende anche dalla popolazione. Intorno al 2050 potremmo essere 10 miliardi, quasi 2 miliardi e mezzo di persone in più rispetto ad adesso.

D. - Dal rapporto si evince che l'obiettivo è di produrre di più – perché è una necessità – con meno costi sul piano ambientale...

R. - Qui cominciano le vere sfide. Mentre da una parte possiamo dire: “Cerchiamo di contenere la domanda”, soprattutto per quanto riguarda i Paesi ricchi che consumano diete molto ricche di proteine, spostandoci verso diete più sostenibili e anche più salutari, dall'altra parte abbiamo anche la possibilità di ridurre gli sprechi alimentari sia in fase di consumo che di produzione. Però è innegabile che 2 miliardi e mezzo di persone in più, comunque, richiederanno più produzione agricola. Inoltre, dovremo poi affrontare anche il problema dell'energia, perché di fronte ai cambiamenti climatici dovremo ridurre i consumi di energie fossili e probabilmente dovremo aumentare la produzione di energie alternative, incluse le bioenergie, ben sapendo che le risorse naturali terra ed acqua sono molto vicine al loro limite. Dunque dobbiamo cambiare modo di produrre e di consumare. In agricoltura già si sperimentano alcune tecniche di conservazione, ci sono di tecniche di agro-ecologia che cercano di conciliare agricoltura ed ecologia, e ci sono tecniche che cer-

cano di conciliare foreste ed agricoltura. Tutte queste tecniche devono essere esplorate ulteriormente, devono essere rese applicabili in contesti specifici e, soprattutto, devono essere disponibili anche per i piccoli produttori.

D. - Lei ha citato il gravissimo problema degli sprechi alimentari. Su questo si fa poco a dire la verità, mi sembra ...

R. - Ci sono tante iniziative. Anche la Fao stessa è coinvolta in alcune iniziative significative. Ma il tutto sicuramente passa attraverso una maggiore consapevolezza dei consumatori, quindi una educazione nel consumo, e passa anche attraverso meccanismi di prezzo che meglio riflettano il valore di ciò che si compra e si consuma. Per esempio, in questo momento nel prezzo dei beni che consumiamo l'impatto sulle emissioni di anidride carbonica non è tenuto molto presente.

D. - Negli scenari futuri, quale ruolo avranno i poveri? Sembra di capire un ruolo importante ...

R. - Siamo in un contesto di sviluppo economico in cui le disuguaglianze crescono, la differenza tra ricchi e poveri aumenta e le otto persone più ricche sul pianeta usufruiscono di tanta ricchezza quanto il 50 per cento dell'umanità più povera. È chiaro che noi ci interroghiamo: come fare in modo che nei cambiamenti che avvengono nei sistemi alimentari (che per esempio spingono verso filiere sempre più lunghe e sempre a maggiore intensità di capitale) i poveri, in particolare i piccoli produttori, possano trovare un posto all'interno di queste filiere o che, qualora dovessero abbandonare l'agricoltura, possano trovare opportunità di lavoro remunerato in modo decente?

D. - Una domanda forse provocatoria. Questi rapporti così documentati della Fao, sono tenuti sufficientemente in considerazione dagli Stati, dai governi?

R. - La Fao cerca di giocare un ruolo che è quello di produrre del materiale che sia utile per prendere delle decisioni che vadano verso un futuro più equo e sostenibile. Ovviamente i mezzi di comunicazione, incluso il vostro, hanno un ruolo molto importante nel coinvolgere tutte le persone che comunque sono consumatori, ma sono anche cittadini, sono persone che votano, quindi scelgono i propri governi affinché scelgano quelle persone che più sono sensibili all'evoluzione dei nostri sistemi socio-economici. Quindi l'invito è quello di diffondere il più possibile questi nostri “campanelli d'allarme” perché da una parte i consumatori diventino più consapevoli e dall'altra parte anche i decisori possano inserire nel loro orizzonte decisionale alcune delle considerazioni che noi proponiamo in questo rapporto?

(Radio Vaticana 22-2-2017)





LE RELAZIONI IN FAMIGLIA: LA SFIDA PIÙ BELLA E COMPLESSA

*Dalla comunicazione emotiva alla comunicazione razionale
verso la comunicazione empatica*

*Elisa Manna**

Si è tenuto domenica 19 febbraio 2017 a Bologna il secondo incontro del Ciclo “Abitare la terra. Abitare la città” promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa assieme alle Parrocchie di S. Maria Annunziata di Fossolo e di S. Rita. Dopo aver preso in considerazione il tema “Abitare la terra con fede: ottava opera di misericordia” con il Prof. Pierluigi Malavasi (Dir. ASA Università Cattolica di Brescia) a fine novembre 2016, l’attenzione è stata portata ora, con la riflessione della Dott.ssa Elisa Manna (Responsabile Centro Studi Caritas di Roma), all’abitare le relazioni in famiglia nella complessità del tempo presente. L’aver prospettato un percorso di cura della comunicazione in famiglia ha reso particolarmente interessante e partecipato l’incontro, di cui riportiamo qui i contenuti con l’andamento discorsivo proprio della trascrizione dalla viva voce.

Sono ben felice di essere qui con voi, per fare qualche riflessione con molta semplicità sul tema delle relazioni in famiglia. Premetto anche che mi farebbe molto piacere, forse probabilmente per deformazione professionale, che accanto alle mie riflessioni, ci fossero anche degli interventi da parte vostra perché è un modo per me per capire quello che veramente sentono le famiglie, le persone. È un feedback di cui vi sarei grata.

Questa mia breve riflessione ha un titolo: “Dalla comunicazione emotiva alla comunicazione razionale verso la comunicazione empatica”. Non sono soltanto belle parole che servono a costruire un titolo, significano qualcosa di molto concreto di cui parleremo alla fine della mia riflessione.

Elisa Manna e Argia Passoni.

IN FAMIGLIA UNA COMUNICAZIONE AFFASCINANTE, NECESSARIA, DIFFICILE

Intanto partiamo dall’idea delle **relazioni in famiglia**. Concretamente, queste relazioni come sono oggi? Le relazioni sono purtroppo spesso relazioni estremamente conflittuali in cui si ha come la sensazione che non c’è proprio la benché minima possibilità di comunicare. In molte famiglie si getta la spugna, perché si ha la sensazione che “tanto è inutile”: ci abbiamo provato, non ci capiamo e quindi ognuno fa la sua vita.

Poi ci sono delle famiglie in cui si immagina che questa conflittualità faccia parte, in qualche modo, della normalità. Si litiga molto però si ritiene che questo sia normale. Attenzione, qui già si dovrebbe accendere una “lucetta”. Siamo in un’epoca in cui è considerato normale litigare in famiglia; ma è proprio normale? Sì, alziamo la voce, sì, bisticciamo, sì ogni tanto sembra che ci si voglia picchiare, però questo viene percepito da tutti o da alcuni componenti della famiglia come normale. Siamo talmente abituati a un tessuto di relazioni aggressive che lo consideriamo una cosa normale.

Poi ci sono le famiglie in cui si discute, ma con la sensazione di migliorare, di costruire qualcosa, quindi c’è un bel clima, costruttivo. In verità queste famiglie ci sono, ma non sono proprio tantissime.

E poi ci sono quelli fortunati che vivono come una squadra coesa, continuamente in interscambio, che si danno forza l’uno con l’altro: però questa è una situazione abbastanza privilegiata.



Facciamoci una domanda: da chi, da cosa dipende che ci siano queste relazioni così tanto conflittuali piuttosto che relazioni invece ottime, in cui c'è consenso, c'è collaborazione? Magari ci fosse una ricetta facile e si potesse dire: "dipende da questo". Dipende da tante cose, dal vissuto di ognuno, dal fatto che per esempio il padre e la madre erano abituati a parlare in famiglia oppure non c'era comunicazione, e quindi con i loro figli si riportano quelle stesse modalità che hanno imparato quando erano piccoli. Dipende pure dalle tensioni della vita quotidiana, dal fatto che ci sono problemi da risolvere, questioni a cui trovare una soluzione, ad esempio il lavoro che non si trova. Oggi viviamo tempi anche abbastanza faticosi e stressanti, per cui per esempio in una grande città come Roma la gente perde 2 ore, 3 ore in mezzo al traffico, e quando finalmente si arriva a casa si scatta a ogni minima cosa. Quando il clima è teso, è facile che poi scatti la tensione. I motivi di conflittualità sorgono facilmente e sorgono per tanti motivi, non c'è un motivo solo, c'è il carattere, ci sono le persone che sono meno aggressive e persone che sono più aggressive, ci sono persone che non riescono a parlare se non con un atteggiamento di prevaricazione rispetto all'altro. Ci sono fattori di personalità; ci sono fattori esterni: condizionamenti sociali, problematiche sociali. Ci sono fattori anche di vissuti pregressi: se uno per esempio prendeva botte dal padre e dalla madre quando cresce e diventa genitore difficilmente avrà un atteggiamento di serenità con i figli, gli riuscirà perlopiù difficile, anche se ci si vuole impegnare.

LA QUESTIONE DEI CODICI COMUNICATIVI E DELLE INTENZIONI

Mi è piaciuto molto quello che ha detto l'amica Argia Passoni quando nell'introduzione parlava del fatto che la famiglia è garante dei valori affettivi della società, perché la questione dei rapporti in famiglia non inizia e finisce dentro la famiglia (già sarebbe tanto); la famiglia è un allenamento a come ci si rapporta agli altri, alla società, agli amici, ai conoscenti, a quelli che si incontrano per strada (se incontri un povero per strada lo puoi trattare male oppure magari regalargli un sorriso che non costa niente); è il proprio modo di percepire la politica, la polis, il rapporto con gli altri, che può essere un rapporto di prevaricazione, oppure di coesione tra le persone. Quindi la questione delle relazioni familiari è centrale non solo per la famiglia. Allora se uno la vuole interpretare in maniera costruttiva (e questa è una delle cose che mi

preme sottolineare principalmente oggi con voi), deve uscire un po' dal ruolo. Che cosa significa? Significa che quando stiamo in famiglia viviamo molto dentro i nostri ruoli. Io chi sono? Se io sono il padre cercherò di adeguarmi a quello che nel mio immaginario deve essere un padre: spesso parlerò non tanto perché voglio veramente perseguire un fine (cioè voglio che mio figlio, mia figlia stiano realmente bene, capiscano realmente delle cose) ma parlerò per sentirmi con la coscienza a posto. Ma quello che è veramente importante non è tanto che io genitore mi sono messa la coscienza a posto e che ho detto quello che secondo me andava detto. Ciò che io mi devo porre come genitore è pensare se quello che sto dicendo, e soprattutto come lo sto dicendo, sarà effettivamente efficace.

C'è una teoria in psicologia che afferma che, se si ripete continuamente ad una persona che è una brutta persona lui si adeguerà a quel ruolo che gli stai offrendo, se tu gli dici continuamente "perché tu sei una persona egoista, perché tu non sai fare niente", lui rafforzerà quelle caratteristiche; se invece sottolinei, valorizzi gli aspetti positivi che ha, lui o lei si identificheranno con quelle caratteristiche positive.

Quando noi comunichiamo abbiamo bisogno di comunicare stando attenti all'efficacia di quello che facciamo, cioè la nostra attenzione non deve essere concentrata sulla nostra missione. Io ho la missione di genitore che ti deve dire questa cosa. L'attenzione deve essere concentrata sull'ottenimento del risultato. Io voglio ottenere che mio figlio studi di più. Bene "come posso fare per farlo studiare di più?". Su questo mi devo focalizzare, devo ragionare, riflettere su come posso ottenere questo risultato, non basta ripetere continuamente un concetto. Il figlio potrebbe rispondere: ho capito, lo so, me lo hai detto cento volte (questa cosa quanto pesa nelle relazioni!). Invece la verità è che bisogna ottenere un risultato. Uno va a goal non perché dice voglio fare goal, ma perché usa la strategia. Per ottenere un risultato bisogna usare una strategia.

Noi crediamo che la famiglia sia il luogo della totale spontaneità: la nostra spontaneità non sempre è positiva nella costruzione delle relazioni. Per esempio: a noi donne dentro casa viene voglia di metterci coi bigodini in testa, le pantofole, la vestaglia più vecchia perché in quel momento stiamo comode così, ma alla lunga questa cosa potrebbe non essere proprio positiva. E lo stesso vale per il marito, per i figli. Il figlio che segue il suo impulso spontaneo e dice "papà io voglio fare questo,



voglio fare quello, voglio uscire, voglio tornare alle tre di notte tutte le sere” non sta costruendo i presupposti per una comunicazione positiva, sta costruendo i presupposti per un conflitto perenne.

C'è una parola cui fare attenzione: la parola è **“mediazione”**. La verità è che la famiglia è sì il luogo delle relazioni spontanee, ma è anche il luogo della mediazione perché la verità è che dentro la famiglia si confrontano un uomo, una donna, un giovane, una persona di una certa età, cioè persone che si possono pure voler bene, ma che sono diversissime. Che ci può stare in comune tra una donna di 60 anni e una di 25? Sono persone che hanno oggettivamente facoltà, capacità, carismi, competenze, esperienze proprio diverse, quindi è vero che bisogna essere spontanei, però bisogna metterci un pizzichino di mediazione, di intelligenza. Mi piace sempre ripetere questo fatto: sì Dio è estrema bontà però è anche estrema intelligenza. La bontà da sola non ce la fa. Per quanto uno possa essere buono, se è solo buono non riesce nel suo intento, ha bisogno del sostegno forte dell'intelligenza. Che vuol dire intelligenza? Che uno deve essere uno studioso? No, che ci mette quell'attenzione a uscire da se stesso e a capire l'altro. In questi casi diventano importantissime delle figure, che alcune famiglie hanno la fortuna di avere e altre no. Queste persone sono i **“mediatori”**. Torna il termine mediazione. Sono i mediatori culturali. Chi sono i mediatori culturali? Sono quelle persone che per loro istinto, per loro natura, escano facilmente da se stessi e riescono a mediare tra gli altri componenti della famiglia: **“guarda che quello voleva dire... ma guarda che vi siete capiti male... guarda che state dicendo la stessa cosa”**. Ecco un carattere, una natura, una personalità che in alcune famiglie c'è, in altre famiglie non c'è, però ci si può esercitare, si può provare a diventare così. Può essere una bella sfida dire a se stessi: **“Lo voglio fare io il mediatore in famiglia, voglio diventare io il mediatore di questa famiglia, cioè loro parlano linguaggi che non dialogano tra loro, la voglio fare io questa traduzione”**. È come essere un interprete, uno parla italiano e l'altro parla inglese e un terzo vuol fare l'interprete. Il mediatore è uno che riesce a mediare tra due linguaggi che sono completamente diversi. Oggi è frequente che tra una persona giovane di 20 anni e una persona che magari ne ha 60 ci voglia proprio l'interprete perché i linguaggi sono talmente tanto diversi: uno vive solo con lo smartphone in mano, l'altro non sa neanche usare lo smartphone. La distanza diventa proprio abissale, ci vuole qualcuno che riesca a mediare.

Però per fare questo esercizio di mediazione è necessario un processo che tecnicamente noi chiameremo **delocalizzazione**. Che cos'è la **delocalizzazione**? È quando uno esce da sé, dalla propria natura, dalla propria posizione, dal proprio ruolo, direi dalla propria vita. Esce da sé e guarda le cose dall'esterno, le guarda come fosse un osservatore esterno.

Qui comincia la prima parte del titolo della mia breve riflessione: **passare da una comunicazione emotiva a una comunicazione più razionale**, per essere razionali. Qualcuno potrebbe chiedersi come si fa a non vivere la passionalità di certi rapporti in famiglia, a non farsi scaldare troppo dalle proprie emozioni. Guardiamo le cose un po' dall'esterno, uscendo da noi, dalla nostra posizione, dal nostro ruolo. Il vero male, **il vero nemico è Narciso**, il Narciso che abita il padre, il Narciso che abita la madre, il Narciso che



abita il figlio o la figlia. Il Narciso che è il grande nemico della serenità e della pace in famiglia e fuori dalla famiglia, questo Io così ingombrante per cui tutto ruota intorno a me, al mio benessere, al fatto che io sia soddisfatto, al fatto che le cose vadano come voglio. Siamo così sicuri delle nostre idee che non ci mettiamo neanche in gioco. È difficile farlo, perché tutti siamo molto affezionati alle nostre idee, siamo affezionati a quello che crediamo importante.

Facciamo un esempio: la fede. Quante volte noi abbiamo fede e i nostri figli non ce l'hanno. Spesso noi partiamo da un contrasto: **“ma perché non vai a Messa, ma perché non vai in parrocchia, ma perché non vai all'oratorio”** e quelli ci guardano come se parlassimo arabo. Allora anche su questo facciamo una riflessione: proviamo a costruire un ponte con intelligenza, cioè proviamo a capire che cos'è che può unire il loro mondo con il nostro e non semplicemente indirizzarli ad andare a Messa. Per una persona che è non credente, sentirsi ripetere: **“perché non vai a Messa”** è una cosa che non ha senso, serve solo a produrre una reazione uguale e contraria, di resistenza, mentre può essere utile cercare di invogliare a certi discorsi di maggiore profondità rispetto alla propria vita, rispetto al proprio modo di vedere le cose, rispetto alla curiosità anche di farsi certe domande. Si possono costruire veramente dei ponti, che possono passare anche banalmente ad es. da film visti insieme. Certo le occasioni di comunione, di condivisione tra le generazioni oggi non sono moltissime. Però occorre cercare di utilizzare queste occasioni, quelle poche che ci sono, per trovare degli argomenti comuni, (argomenti che riguardino anche **“come intendi costruire la tua vita, come intendi porti rispetto al futuro”**) sapendo che loro hanno già le loro ansie. I figli hanno già tante ansie, perché non sono stupidi, sanno benissimo che ci sono molti problemi e che quindi per loro costruire una vita appagante, una vita serena sarà comunque complicato. Quindi può essere per noi estremamente difficile costruire questo ponte, però al tempo stesso per favorire la comunicazione, per avere una comunicazione dentro la famiglia, non c'è tanta scelta. Li dobbiamo trovare per forza questi ponti perché altrimenti si alzano i muri: **“Tu hai il tuo mondo, tu sei nel tuo mondo, sei di 50 anni fa, all'epoca tua non esisteva neanche il telefonino; voi non avete avuto queste difficoltà, voi avrete la pensione noi non ce l'avremo”**. I giovani oggi di questo parlano, il loro assillo è que-

sto, quindi è necessario impegnarsi per trovare dei luoghi, dei modi per comunicare veramente dei concetti, per comunicare delle esperienze. Scambiare esperienze non è facile, però credo che ci si possa provare in tanti modi, magari raccontando parte della propria giovinezza, parte delle proprie difficoltà, raccontando loro le nostre esperienze di difficoltà, per dire che poi le cose si aggiustano, si possono aggiustare, si possono trovare dei percorsi.

Una cosa da non fare, che invece spesso in famiglia si fa, è il contrattualismo: “se tu fai questo, allora io...”. Si comincia da quando sono piccoli: “se tu fai i compiti io poi dopo ti faccio vedere... io ti faccio giocare 4 ore con la playstation”. È un errore grandissimo! Così si abitua il bambino a vivere “relazioni commerciali”, non relazioni affettive.

LA FAMIGLIA È UN LUOGO DI COSTRUZIONE

Tutto questo accade anche perché noi stessi vogliamo ritagliarci degli spazi di tempo tutti nostri. **La famiglia non può crescere su una giustapposizione di spazi:** “io mi prendo i miei spazi, tu ti prendi i tuoi”. Anche per esempio l’abitudine di vedere la televisione ognuno col suo televisore, ognuno nella sua stanza, come perfetti sconosciuti. Certo non abbiamo tutti lo stesso gusto, è normale, la sera uno vuol vedere lo show, un altro lo considera una stupidaggine, ecc. Non è facile, ma si può mediare. In questo la ricetta non ce l’ha nessuno perché stiamo parlando della coabitazione affettiva, della condivisione di uno spazio tra persone che, ripeto, sono necessariamente diverse. Però se una famiglia vuole crescere, se una famiglia vuole reggere l’impatto degli anni che passano... Perché tante famiglie si sfasciano? Perché si vive questa dimensione della totale spontaneità, cioè non si capisce che **la famiglia è un luogo di costruzione**. Si potrebbe dire: ma cosa bisogna costruire? Non posso essere spontaneo neanche in famiglia? La spontaneità assoluta va bene per i primi anni in cui si sta insieme, poi entra molto in ballo l’intelligenza, la razionalità, la voglia di costruire, la voglia di conservare un rapporto affettivo. Se si vuole conservare un rapporto con un figlio magari bisogna essere in grado di far finta di non aver sentito quella sua battuta cretina e di andare avanti e mantenere il legame, mantenere il dialogo aperto. La mamma o il papà intelligente lì per lì non sta a puntualizzare, dice facciamo finta di niente, però il figlio lo mantengo in dialogo. I nostri sguardi ancora si incontrano. Se gli sguardi si incontrano, il rapporto viene ripreso, magari quel giorno no, il giorno dopo si ritrova un meccanismo di sintonia. Ma se ognuno è preda della sua emotività non si costruisce.

Perché superare la comunicazione emotiva? Perché la comunicazione attraverso l’emotività porta soltanto al conflitto, alla prevaricazione, alla rabbia, alla delusione, al “tu mi hai trattato male”. È impossibile essere così bravi da non trattare mai male l’altro. Lo facciamo magari non volendo, ma inevitabilmente deludiamo l’altro, se non altro perché un giorno siamo stanchi, siamo distratti, abbiamo mal di testa. Non siamo superman o superwoman sempre perfetti, abbiamo diecimila fragilità, ognuno di noi ha una qualche forma di fragilità, di stanchezza, di noia, di fastidio,

vorrebbe stare da un’altra parte. Quando parliamo con l’altro inevitabilmente possiamo essere deludenti, delusi e dare all’altro la sensazione che non siamo sintonici con lui, ma se ognuno reagisce sulla base di questa dimensione emotiva il rapporto va a rompersi perché si sedimenta delusione su delusione, delusione porta a conflitto, conflitto porta a delusione e diventa una torta a strati negativi. Se invece uno ogni tanto lascia correre, non obbedisce al Narciso che è in sé...

Narciso mi dice guarda che quello ti ha trattato male, tuo figlio non ti ha risposto bene, e non gliela devi far passare liscia, allora pure io lancio la mia freccia. Così ci si diventa antipatici l’uno con l’altro, e se si diventa antipatici è la fine.

Arriviamo al terzo concetto del mio titolo: empatica, che è il contrario di antipatico. È necessario arrivare attraverso la ragione a una **comunicazione empatica**, cioè riuscire a metterci nei panni dell’altro, riuscire a capire che nostro figlio o nostra figlia, che noi vorremmo che stesse a casa ad aiutarci a fare il tal lavoro, magari quel giorno hanno bisogno di uscire per fatti loro. E loro riescono a capire che noi siamo troppo stanchi quel giorno per preparare la cena per gli amici, che non ci devono portare gli amici a casa? Oppure, ad aiutarli a fare i compiti per qualche prova particolare che gli sta a cuore?

È necessario ritrovare il gusto della sintonia, che non si trova a parole. Si trova facendo qualcosa insieme, cucinando, zappettando, facendo non so una potatura a un alberello che abbiamo in giardino, guardando una partita. Così ricostruiamo il tessuto, ricostruiamo un margine di affinità, ricostruiamo un dialogo, che ci possa portare a una conoscenza più approfondita, a una conoscenza più vera dell’altro, del figlio, della figlia. Sto parlando sempre di padre, madre, figli e figlie, ci stiamo dimenticando dei nonni, ci stiamo dimenticando della figura importantissima dei nonni. Gli anziani che possono dare tanto, che spesso viviamo invece soprattutto come una fatica, perché non ci sentono più tanto, perché certe volte si scordano le cose, perché magari devo andare a comprare la medicina... Ma sapete che, per esempio, in Caritas capita tanta gente che vive da sola, abbandonata, in realtà non è sola, avrebbe la fami-



Il Parroco Don Stefano Culiersi porge il suo saluto ai partecipanti.

glia, ma la famiglia li ha un po' mollati. Io la considero davvero una cosa pesantissima dei nostri giorni, è veramente il sintomo di una disgregazione delle relazioni affettive fortissima.

UNA NUOVA PRIMAVERA: RICONOSCERSI FRATELLI

Proviamo a immaginare una primavera nuova della famiglia, a un ritrovarsi al di là dei propri ruoli, un ritrovarsi fratelli, un ritrovarsi esseri umani, persone, che hanno i loro problemi, che hanno le loro difficoltà, hanno tutto quello che un essere umano può avere, ma che però vogliono ricostruire un rapporto affettivo, provare a rilanciare la dimensione affettiva in famiglia.

Vorrei concludere soffermandomi su due o tre concetti. Il primo è **lasciare spazio allo stupore, alla sorpresa**. Io magari immaginavo che mio figlio facesse l'ingegnere, ho fatto di tutto per farlo laureare, l'ho stimolato e lui è arrivato alla laurea in ingegneria. Poi un giorno si sveglia, viene da me e mi dice: "io l'ingegnere non lo voglio fare perché mi sono accorto che è troppo complicato, oppure non me la sento". Noi che reazione avremmo di fronte a una situazione di questo genere? Probabilmente ci arrabberemo, saremmo delusissimi, saremmo estremamente frustrati, però proviamo a lasciare spazio alla sorpresa. Che ne sappiamo? Magari lui o lei hanno capito meglio di noi, che questa laurea in ingegneria in effetti non gli apre grandi porte e magari con i suoi amici stanno per prendere un franchising per una gelateria e, facendo quella scelta, sono più felici che non facendo l'ingegnere. Certo non è facile, dopo un percorso di studio impegnativo e tanti sacrifici, però al tempo stesso può essere un'apertura a una nuova vita, in cui c'è più soddisfazione, c'è più serenità. Magari quel figlio, quella figlia non ce la fa a reggere psicologicamente lo stress di quella professione. Chiediamocelo, può essere che quello che da bambino aveva scelto di fare quegli studi, quella professione, perché era il suo sogno, nel corso degli anni abbia maturato un'altra consapevolezza. Può essere che abbia capito che non ce la può fare, ma non perché sia debole o perché valga di meno, semplicemente perché non è quello che gli interessa nella vita. Allora lasciamo aperto lo spazio alla sorpresa.

Secondo concetto. **Nelle famiglie si cambia**: i mariti, le mogli cambiano, così come cambiano i figli. Cambia il modo di essere. Partiamo dall'idea che la vita di una famiglia è fatta di tempo e quindi di cambiamenti. È inutile, per esempio nelle famiglie dire: "Ma tu eri"... Era un'altra epoca, era un'altra era geologica e quindi l'intelligenza (guardate che l'affetto se non è intelligente non ce la fa) consiste nel capire che c'è il tempo e che c'è il cambiamento. "Tu guidavi come un bolide adesso hai paura e guidi come una formichina a 40 all'ora": è cambiato il tempo, prima quello aveva 30 anni e ora ne ha 60, ci vede di meno e quindi guida in maniera più fragile.

Questo rimpiangere continuamente il mito fondativo...! Tutti rimpiangiamo la nostra giovinezza, quando eravamo forti, gagliardi, ecc. Adesso siamo un uomo e una donna, siamo due persone che si costruiscono giorno per giorno. Se io prima avevo 10 decimi e adesso ho 5 decimi, è chiaro che mi comporterò in un modo diverso, non perché sono cattivo o perché ti voglio meno bene, ma perché ho 5 decimi... Si vive tutta la vita con il rimpianto, anche un po' infantile, dell'epoca in cui si era fidanzati, allo stato nascente, innamoratissimi! E poi esiste la vita, esistono le trasformazioni, i cambiamenti, esiste la maturazione, le responsabilità,

le stanchezze, le esperienze fatte. E questo in una vita normale, poi se capita qualche incidente di percorso, qualche malattia seria, allora le cose si fanno pure più complicate. C'è il cambiamento, però abituiamoci a pensare: sei cambiato, sei cambiata, anche rispetto ai figli, anche rispetto ai nostri genitori, i famosi nonni, però forse in meglio. Proviamo a inserire come un tas-

The poster is titled "ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ" at the top. Below the title is a central illustration of a house with a sun and a moon. To the right of the illustration, the following text is listed: "La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo", "La Parrocchia Santa Rita", "La Fraternità Francescana Frate Jacopa", and "La Rivista 'Il Cantico'". Below this, the word "INVITANO" is written in large letters, followed by "Al terzo incontro del ciclo 'Abitare la terra. Abitare la città'". The main event details are: "Domenica 9 aprile 2017 - ore 16,00", "Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fontolo, 29 - Bologna". The title of the event is "Abitare con fede la città" in large, bold letters, followed by "Incontro con S.E. Mons. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna". At the bottom, there are three small logos: a religious figure, a stylized figure, and a building. Below the logos, the text reads: "Cooperativa Socialmente Impresa", "Sala S. Maria Annunziata di Fossolo, Via Fontolo, 29 - Tel. 051 411131 - cell. 032294451", and "www.cooperativa-socialmenteimpresa.it".

All'interno del Ciclo "Abitare la terra. Abitare la città", dopo aver visto gli ambiti del Pianeta e della Famiglia, l'attenzione del terzo incontro punta a riconoscere la città, come ambito imprescindibile della nostra vita di fede.

Il rapporto con gli altri, la convivenza di pensieri diversi dentro la stessa città pone questioni complesse alla vita cristiana, che non vogliamo né disprezzare, né minimizzare, per assumerle invece come luogo essenziale della vita della comunità cristiana. Pur essendo tanti e con tanti pensieri differenti "siamo sulla stessa barca" ed è necessario trovare il modo di stare insieme.

A tirare le fila di questi discorsi, non certo facili ma appassionanti, la Fraternità Francescana Frate Jacopa assieme alla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo e alla Parrocchia S. Rita, ha invitato l'Arcivescovo di Bologna, S.E. Mons. Matteo Zuppi, perché illumini e incoraggi l'essere "cristiani" e "cittadini". L'incontro si pone nel prezioso contesto del Congresso Eucaristico Diocesano con la chiamata a rinnovare lo sguardo sulla città e a porsi come chiesa "in uscita" per contribuire ad un abitare più umano e umanizzante.

sello: **forse in meglio**. Questo cambiamento nel tempo non è detto che necessariamente sia un cambiamento a sottrarre, forse è un cambiamento ad aggiungere e il nonno e la nonna che adesso ci sembrano un po' svaniti ecc., forse hanno una saggezza di vita, di capacità di comprensione di quello che è l'esistenza che magari prima non avevano e forse ci possono dare tanto da questo punto di vista.

Un ultimo concetto. Lo chiamerei: **dal bruco alla farfalla. Capire, perdonare, evolvere**. Quante coppie vanno a carte quarantotto oggi perché non sanno capire e perdonare, con un sacco di disastri. Capire e perdonare che vuol dire? Una volta, 20 anni fa, 30 anni fa, non l'avrei mai detta una frase del genere. Capire, perdonare, ma allora la famiglia che cos'è? Una cosa in cui si viene continuamente delusi e però ci si deve perdonare? Mi sembrava un concetto molto impoverente. No, capire e perdonare significa: capisco che tu nel cambiamento della tua vita sei stato cose diverse, può darsi che in quella fase tu sia stato distante da me, è possibile che tu sia stato diverso da come io mi immaginavo, ma si può evolvere, si può andare avanti, si può crescere insieme, perché la costruzione di una famiglia è una cosa molto importante, ma non a chiacchiere o perché ce lo ripetono gli anziani. È molto importante perché la vita è lunga. Di conseguenza una famiglia può essere una risorsa straordinaria se ha un'intensità e una verità di affetti, anche se tu ad es. sarai sempre disordinato e non riuscirai mai a non esserlo. Occorre sminuire i difetti degli altri, anziché arrabbiarsi, irritarsi, prendersela tantissimo per quel difetto, metterlo in conto perché fa parte della natura di quella persona.

Allora, quando parlo di comunicazione empatica che cosa intendo? La comunicazione empatica è di più della comunicazione intelligente. Fin'ora io ho par-

lato del concetto di intelligenza; bisogna superare la comunicazione emotiva e andare verso una comunicazione di testa, intelligente. **L'empatia è un passaggio più avanti**, dove non c'è neanche più bisogno di quello sforzo di intelligenza. È maturare un qualcosa di più profondo, dove veramente le persone si conoscono, si capiscono e si amano con una consapevolezza piena di tutti i difetti dell'altro, che nessuno può eliminare. Ci sono quelli che ti vogliono cambiare a tutti i costi dentro la famiglia. Terribile! Noi possiamo fare delle mediazioni, noi ci possiamo aspettare delle mediazioni. Il disordinato, se proprio ce la mette tutta, può essere un po' meno disordinato, ma sempre disordinato è. Non gli puoi cambiare la testa, la natura, la personalità, e, se ci si vuole veramente bene, non bisogna volerlo cambiare. Bisogna amare la persona con i suoi difetti, con la sua natura. Naturalmente non è che ognuno rimanga fermo, però non aspettiamoci di cambiare una persona completamente e che questa persona cambi per amore nostro.

Concludo con questo invito a cercare di **andare verso una famiglia empatica**. Poniamoci come un orizzonte, non una cosa che può succedere domani, o dopodomani; un orizzonte azzurro in fondo, luminoso, molto lontano. Immaginatoci una famiglia in cui non ci sarà neanche bisogno di parlare tanto. A volte ci sono troppe parole, quando basterebbe uno sguardo. Questa è la comunicazione empatica, quando tu senti l'altro come se lo toccassi e senti il suo stato d'animo e dici: "io avrei bisogno di fare questa cosa, ma non importa, la posso rimandare".

Vi vorrei lasciare con questo augurio di guardare a una comunicazione empatica.

** Resp. Centro Studi Caritas Roma*

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo



motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

Siamo lieti di informare che nel mese di gennaio 2017 abbiamo potuto inoltrare alla Clinica infantile "Club Noel" un'ulteriore offerta di € 3.000 come contributo per i nuovi padiglioni. Grazie a tutti coloro che hanno generosamente donato.



7 PASSI PER UN'ETICA CIVILE: CITTADINANZA ED OLTRE?

Verso il II Forum Nazionale (Milano 1-2 aprile 2017)

Una rinnovata etica civile: così necessaria in questo tempo, eppure complessa da articolare e vivere. Lo hanno rilevato anche i seminari, che negli ultimi mesi ne hanno esplorato i versanti (Ambiente ed economia; Educazione e comunicazione; Religione/i; Politica) e non a caso l'immagine del poliedro è emersa in tale percorso, nell'analisi e nelle prospettive.

Come soggetti promotori vorremmo allora indicare alcuni passi, per camminare e pensare, in vista del Forum Nazionale di Etica Civile di aprile; alcuni punti qualificanti, emersi nei seminari, anche per raccogliere ulteriori reazioni e stimoli. Il riferimento è ad una convivenza buona in una città che ha la concretezza degli spazi locali, ma anche la dimensione globale del mondo condiviso. 7 passi per esplicitare dimensioni critiche e provocazioni per il presente; 7 passi che guardano a direzioni diverse, ma convergono nella passione per la città. 7 passi, non per chiudere il dibattito, ma per riavviarlo e stimolarlo, nella prospettiva di una comunicazione tra molti che è anima di questo percorso.

1) Politica

La politica, ovvero il "pregiudizio verso la politica" (Hannah Arendt): al di là dei pregiudizi verso politici e istituzioni occorrono percorsi di formazione per scoprire la fondamentale necessità della politica. Educare ad essa è educare alla vita, a rispondere insieme ad altri alle domande fondamentali su ciò che è bene giusto, bello, utile, vero, solidale per me e per gli altri. Non è mai, allora, un educare individualista ma comunitario; è progetto di esistenza incarnata nel contesto vitale di ognuno di noi: in famiglia, a scuola o al lavoro, con gli amici e con gli estranei. Educare alla politica è riscoprire ciò che la fonda, cioè l'etica.

Ma ogni formazione autentica porta alla partecipazione, a tutti i livelli e in tutti i contesti umani, secondo le possibilità di ognuno. E in ultimo, le responsabilità: quelle che ci assumiamo per rendere la politica spazio civile, dove "il problema degli altri è uguale al mio e ne sortisco insieme" (don Milani).

2) Cittadinanza

Un'etica civile esige di avanzare verso un concetto di cittadinanza innovativo, slegato da quello esclusivo di nazionalità. Esso vivrà invece di elementi come l'esercizio di interessi esistenziali e familiari prevalenti, l'appartenenza, la partecipazione e la responsabilità. Potrà esprimersi in un modello cosmopolita di cittadinanza

mondiale - sganciato dalle sole circostanze di nascita, familiari (*Ius sanguinis*) e territoriali (*Ius soli*) – o potrà aprire a cittadinanze plurime, fondate sulle tradizioni culturali di origine ma anche sulla dimensione transnazionale dell'esistenza, sul percorso di formazione seguito, sulle aspirazioni per il futuro (*Ius culturae*).

Da riconoscere e valorizzare l'impegno civile, ma soprattutto la libera facoltà di ciascuno di esercitare i diritti e i doveri fondamentali della persona in qualunque luogo (*Ius dignitatis humanae*). Per questo un'etica civile dovrà approfondire ancora il confronto e la ricerca sul tema.

3) Religioni

Se la globalizzazione è segnata dal pluralismo, la dimensione religiosa ne è l'aspetto più visibile, nella dimensione pubblica e nel quotidiano di uomini e donne. Ma tanta diversità non è un problema per un'etica civile che parla soprattutto il linguaggio universale dei diritti e dei doveri? Come disegnare un orizzonte condiviso quando parole e simboli sono così differenti? Ma soprattutto come evitare che la componente di assolutezza che è di ogni religione divenga contrapposizione e violenza?

Una prospettiva civile dovrà affermare tenacemente che la città è sempre luogo d'incontro tra diversità, che le parole differenti non sono intraducibili, che il dialogo è possibile. Dovrà ricordare che al cuore di tante esperienze religiose sta la Regola d'Oro, chiamata condivisa alla reciprocità ed all'ascolto, all'accoglienza dell'altro nella pace, all'attenzione per l'autorità dei sofferenti. Se sanno abitare tale prospettiva, le religioni non sono affatto minaccia al bene comune, ma al contrario preziose fonti di ispirazione, contributi ad un'etica civile che la sostengono nell'attenzione per le grandi questioni che essa si trova di fronte.

4) Educazione

Etica civile è uno stile di vita, un interrogarsi criticamente sulle questioni poste da contesti e persone, è la responsabilità della scelta per il bene comune. La sfida oggi è la cura delle relazioni umane entro una narrazione collettiva policentrica e multipla: occorre una nuova coscienza che vada oltre le barriere fisiche e quelle dell'aggressività, per creare città inclusive e poliedriche, lavorando sulle connessioni in uno stile di dialogo e accoglienza. La proposta è quella di creare una comunità educante, non come rete istituzionale, ma come legami di reciprocità consolidati da patti generazionali tra il mondo degli adulti e quello dei giovani.

Siamo di fronte ad un'emergenza socio-economica ed educativa, alla necessità di nuovi modelli di sviluppo che restituiscano ai giovani fiducia nelle loro capacità e

sensu di appartenenza alle comunità territoriali. Educare i giovani ad una democrazia partecipata, etica e responsabile è affezionarli alla polis, invitandoli all'uscita da mondi auto-referenziali per costruire insieme un mondo migliore.

5) Ambiente

Un'etica civile davvero globale sa riconoscere nella questione ambientale una delle grandi emergenze di questo nostro tempo, per la dimensione del problema (globale e locale assieme), per gli impatti (sociali, ambientali, economici) e per la complessità delle soluzioni necessarie. Quale convivenza civile in assenza di aria e acqua pulite? E d'altra parte come garantire migliori condizioni di vita riducendo il consumo di risorse e l'inquinamento?

La lotta al degrado ambientale – che è anche degrado sociale – assume oggi un'importanza centrale: una società, per essere civile, deve essere sostenibile. E, d'altra parte, la ricerca della sostenibilità è un'opportunità per percorsi condivisi di rigenerazione sociale, economica, ambientale, che legittimano e favoriscono il riconoscimento tra i soggetti coinvolti. Nelle città molte buone pratiche disegnano già oggi un più equilibrato rapporto tra economia e ambiente: traiettorie innovative capaci di raccordare valenza educativa e culturale, attenzione al territorio e nuovo valore economico, partecipazione attiva e responsabile, relazioni di fiducia e di solidarietà, messa in rete e collaborazione con istituzioni e imprese locali; un vero orizzonte civile.

6) Economia

Se ognuno di noi è in qualche veste agente economico (consumatore, investitore, lavoratore, datore di lavoro...), un'etica civile sarà anche richiamo rivolto a ciascuno alla responsabilità per gli effetti delle sue

azioni in tale ambito. Non vale appellarsi all'idea – tuttora prevalente, anche se contestata – dell'autosufficienza dei meccanismi automatici del mercato: sono ormai evidenti gli inaccettabili risultati in termini di disuguaglianza economica, incredibilmente alta e crescente. Occorre allora contrastare il crescente deficit di giustizia distributiva, la povertà diffusa – segno di inequità anche all'interno delle economie sviluppate – e la concentrazione del potere economico.

Andrà coltivata una sensibilità attenta al rispetto delle norme giuridiche, centrale per ogni etica civile, ma oggi assai poco praticato in economia (si pensi a fenomeni come evasione ed elusione fiscale o al mancato rispetto delle norme relative al lavoro...). Un'etica civile non potrà che prendere le distanze dal diffuso atteggiamento di interessata comprensione, che tollera ed incentiva tali comportamenti, per formare invece ad un diverso sguardo sull'agire economico.

7) Comunicazione

La rivoluzione digitale ha accresciuto drammaticamente l'importanza della comunicazione per la formazione di un ethos civile. Ciò è vero sia per la comunicazione verticale (tra i cittadini e chi esercita una responsabilità a livello pubblico o privato) che per quella orizzontale (tra istituzioni, tra cittadini e altri soggetti di pari livello). Entrambe sono essenziali per un solido e condiviso progetto comune: la comunicazione è condizione per un dibattito pubblico libero, informato e plurale, ma è anche strumento di formazione della coscienza civica dei singoli.

Da qui l'esigenza di una comunicazione che, nelle sue varie forme, sia di qualità, corretta, trasparente, costruttiva... in una parola, civile. A tutti i soggetti coinvolti (istituzioni, realtà associative di ogni tipo, professionisti della comunicazione e singoli cittadini) è richiesto quindi un impegno sistematico per la cura delle rispettive modalità comunicative. Ai mezzi di informazione – quelli tradizionali, come i new media – si chiede, in particolare, la diffusione di notizie documentate e attendibili ed una trattazione non estemporanea né superficiale dei grandi temi della convivenza civile.

quelli tradizionali, come i new media – si chiede, in particolare, la diffusione di notizie documentate e attendibili ed una trattazione non estemporanea né superficiale dei grandi temi della convivenza civile.

I promotori: Associazione Cercasi un fine, Centro Studi Bruno Longo, Fondazione Lanza, FOCSIV, Istituto Arrupe, Rivista Aggiornamenti Sociali, Rivista Incontri, Rivista Il Regno.



ECOLOGIA INTEGRALE

IL CONTRIBUTO DELLA TRADIZIONE FRANCESCANA

Protetti da un sole con i raggi benefici, simile ad un osterosorio offerto dalle mani del Padre, le mani degli uomini si aprono per coltivare e custodire i frutti naturali. Le mani del Padre incontrano fino a toccarle le mani dell'uomo appartenenti a diversi popoli, religioni, culture. Tutto è guidato dalla logica del dono, espressione della bontà e bellezza creatrice per la realizzazione di un unico progetto d'amore che valorizza la dignità di ciascuno e di tutte le creature, integrate in una fitta rete di relazioni, fino a formare l'unica "catena dell'essere" (Scoto). Per il pensiero francescano il bene più desiderabile è "l'essere con" (inter-esse), la relazione con l'Altro, con gli altri, con la terra "nostra madre e sorella". L'armonia casistica trova senso e compimento in una sinistà rinnovata nel segno della fraternità dove il valore della singolarità è aiuto ad apprezzare la ricchezza della diversità. Il contributo della tradizione francescana è così nell'ordine dell'onore lo statuto creature per un nuovo vivere insieme, per una economia dal volto umano, per la rigenerazione di un ethos sociale capace di cittadinanza universale.



FRATERNITÀ FRANCESCANA E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO
www.coopfratejacopo.it - info@coopfratejacopo.it - www.fratescopa.net - fratelli.civici.fratescopa.net

EUROPA, RITROVA LA SPERANZA!

*Dal Discorso di Papa Francesco ai Capi di Stato dell'Unione Europea
per il 60° Anniversario dei Trattati di Roma*

Negli ultimi sessant'anni il mondo è molto cambiato. Se i Padri fondatori, che erano sopravvissuti ad un conflitto devastante, erano animati dalla speranza di un futuro migliore e determinati dalla volontà di perseguirlo, evitando l'insorgere di nuovi conflitti, il nostro tempo è più dominato dal concetto di crisi. C'è la crisi economica, che ha contraddistinto l'ultimo decennio, c'è la crisi della famiglia e di modelli sociali consolidati, c'è una diffusa "crisi delle istituzioni" e la crisi dei migranti: tante crisi, che celano la paura e lo smarrimento profondo dell'uomo contemporaneo, che chiede una nuova ermeneutica per il futuro. Tuttavia, il termine "crisi" non ha una connotazione di per sé negativa. Non indica solo un brutto momento da superare. La parola crisi ha origine nel verbo greco *crino*, che significa investigare, vagliare, giudicare. Il nostro è dunque un tempo di discernimento, che ci invita a vagliare l'essenziale e a costruire su di esso: è dunque un tempo di sfide e di opportunità.

Qual è allora l'ermeneutica, la chiave interpretativa con la quale possiamo leggere le difficoltà del presente e trovare risposte per il futuro? La rievocazione del pensiero dei Padri sarebbe infatti sterile se non servisse a indicarci un cammino, se non diventasse stimolo per l'avvenire e sorgente di speranza. Ogni corpo che perde il senso del suo cammino, cui viene a mancare questo sguardo in avanti, patisce prima un'involuzione e a lungo andare rischia di morire. Quale dunque il lascito dei Padri fondatori? Quali prospettive ci indicano per affrontare le sfide che ci attendono? Quale speranza per l'Europa di oggi e di domani?

Le risposte le ritroviamo proprio nei pilastri sui quali essi hanno inteso edificare la Comunità economica europea: la centralità dell'uomo, una solidarietà fattiva, l'apertura al mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l'apertura al futuro. A chi governa compete discernere le strade della speranza – questo è il vostro compito: discernere le strade della speranza – , identificare i percorsi concreti per far sì che i passi significativi fin qui compiuti non abbiano a disperdersi, ma siano pegno di un cammino lungo e fruttuoso.

L'Europa ritrova speranza quando l'uomo è il centro e il cuore delle sue istituzioni. Ritengo che ciò implichi l'ascolto attento e fiducioso delle istanze che provengono tanto dai singoli, quanto dalla società e dai popoli che compongono l'Unione. Purtroppo, si ha spesso la sensazione che sia in atto uno "scollamento affettivo" fra i cittadini e le Istituzioni europee, sovente percepite lontane



e non attente alle diverse sensibilità che costituiscono l'Unione. Affermare la centralità dell'uomo significa anche ritrovare lo spirito di famiglia, in cui ciascuno contribuisce liberamente secondo le proprie capacità e doti alla casa comune. È opportuno tenere presente che l'Europa è una famiglia di popoli e – come in ogni buona famiglia – ci sono suscettibilità differenti, ma tutti possono crescere nella misura in cui si è uniti. L'Unione Europea nasce come unità delle differenze e unità nelle differenze. Le peculiarità non devono perciò spaventare, né si può pensare che l'unità sia preservata dall'uniformità. Essa è piuttosto l'armonia di una comunità. I Padri fondatori scelsero proprio questo termine come cardine delle entità che nascevano dai Trattati, ponendo l'accento sul fatto che si mettevano in comune le risorse e i talenti di ciascuno. Oggi l'Unione Europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto "comunità" di persone e di popoli consapevole che «il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma» (*Evangelii gaudium*, 235) e dunque che «bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti» (*Ibid.*). I Padri fondatori cercavano quell'armonia nella quale il tutto è in ognuna delle parti, e le parti sono – ciascuna con la propria originalità – nel tutto.

L'Europa ritrova speranza nella solidarietà, che è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi. La solidarietà comporta la consapevolezza di essere parte di un solo corpo e nello stesso tempo implica la capacità che ciascun membro ha di "simpatizzare" con l'altro e con il tutto. Se uno soffre, tutti soffrono. Così anche noi oggi piangiamo con il Regno Unito le vittime dell'attentato che ha colpito Londra due giorni fa. La soli-

darietà non è un buon proposito: è caratterizzata da fatti e gesti concreti, che avvicinano al prossimo, in qualunque condizione si trovi. Al contrario, i populismi fioriscono proprio dall'egoismo, che chiude in un cerchio ristretto e soffocante e che non consente di superare la limitatezza dei propri pensieri e "guardare oltre". Occorre ricominciare a pensare in modo europeo, per scongiurare il pericolo opposto di una grigia uniformità, ovvero il trionfo dei particolarismi. Alla politica spetta tale leadership ideale, che eviti di far leva sulle emozioni per guadagnare consenso, ma piuttosto elabori, in uno spirito di solidarietà e sussidiarietà, politiche che facciano crescere tutta quanta l'Unione in uno sviluppo armonico, così che chi riesce a correre più in fretta possa tendere la mano a chi va più piano e chi fa più fatica sia teso a raggiungere chi è in testa.

L'Europa ritrova speranza quando non si chiude nella paura di false sicurezze. Al contrario, la sua storia è fortemente determinata dall'incontro con altri popoli e culture e la sua identità «è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale» (*Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, 6/5/2016*). C'è interesse nel mondo per il progetto europeo. C'è stato fin dal primo giorno... Ancor più c'è oggi, a partire da quei Paesi che chiedono di entrare a far parte dell'Unione, come pure da quegli Stati che ricevono gli aiuti che, con viva generosità, sono loro offerti per far fronte alle conseguenze della povertà, delle malattie e delle guerre. L'apertura al mondo implica la capacità di «dialogo come forma di incontro» (*Evangelii gaudium*) a tutti i livelli, a cominciare da quello fra gli Stati membri e fra le Istituzioni e i cittadini, fino a quello con i numerosi immigrati che approdano sulle coste dell'Unione. Non ci si può limitare a gestire la grave crisi migratoria di questi anni come fosse solo un problema numerico, economico o di sicurezza. La questione migratoria pone una domanda più profonda, che è anzitutto culturale. Quale cultura propone l'Europa oggi? La paura che spesso si avverte trova, infatti, nella perdita d'ideali la sua causa più radicale. Senza una vera prospettiva ideale si finisce per essere dominati dal timore che l'altro ci strappi dalle abitudini consolidate, ci privi dei confort acquisiti, metta in qualche modo in discussione uno stile di vita fatto troppo spesso solo di benessere materiale. Al contrario, la ricchezza dell'Europa è sempre stata la sua

apertura spirituale e la capacità di porsi domande fondamentali sul senso dell'esistenza... L'Europa ha un patrimonio ideale e spirituale unico al mondo che merita di essere riproposto con passione e rinnovata freschezza e che è il miglior rimedio contro il vuoto di valori del nostro tempo, fertile terreno per ogni forma di estremismo. Sono questi gli ideali che hanno reso Europa quella "penisola dell'Asia" che dagli Urali giunge all'Atlantico.

L'Europa ritrova speranza quando investe nello sviluppo e nella pace. Lo sviluppo non è dato da un insieme di tecniche produttive. Esso riguarda tutto l'essere umano: la dignità del suo lavoro, condizioni di vita adeguate, la possibilità di accedere all'istruzione e alle necessarie cure mediche. «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace» (*Populorum progressio, 26/3/1967*), affermava Paolo VI, poiché non c'è vera pace quando ci sono persone emarginate o costrette a vivere nella miseria. Non c'è pace laddove manca lavoro o la prospettiva di un salario dignitoso. Non c'è pace nelle periferie delle nostre città, nelle quali dilagano droga e violenza.

L'Europa ritrova speranza quando si apre al futuro. Quando si apre ai giovani, offrendo loro prospettive serie di educazione, reali possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Quando investe nella famiglia, che è la prima e fondamentale cellula della società. Quando rispetta la coscienza e gli ideali dei suoi cittadini. Quando garantisce la possibilità di fare figli, senza la paura di non poterli mantenere. Quando difende la vita in tutta la sua sacralità.

... A differenza di un essere umano di sessant'anni, l'Unione Europea non ha davanti a sé un'inevitabile vecchiaia, ma la possibilità di una nuova giovinezza. Il suo successo dipenderà dalla volontà di lavorare ancora una volta insieme e dalla voglia di scommettere sul futuro. A Voi, in quanto leader, spetterà discernere la via di un «nuovo umanesimo europeo» (*L'Osservatore Romano, 6-7/5/2016*), fatto di ideali e concretezza. Ciò significa non avere paura di assumere decisioni efficaci, in grado di rispondere ai problemi reali delle persone e di resistere alla prova del tempo.

Da parte mia non posso che assicurare la vicinanza della Santa Sede e della Chiesa all'Europa intera, alla cui edificazione ha da sempre contribuito e sempre contribuirà, invocando su di essa la benedizione del Signore, perché la protegga e le dia pace e progresso... □



SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE

• **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.

• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it



CENTRO STUDI
ROSARIO LIVATINO

LE RAGIONI DELLA VITA

No all'eutanasia e alla cultura della morte

Sì all'aiuto a chi soffre

Il Parlamento sta per votare la proposta di legge *Disposizioni anticipate di trattamento*, pressata da una campagna mediatica di suggestione e disinformazione, alimentata da "casi" drammatici ma strumentalizzati. Quello che segue è un sintetico confronto fra i luoghi comuni e la realtà dei fatti.

Sono qui esposte le principali riserve a una legge inemendabile. Essa rende disponibile il diritto alla vita, orienta la medicina non al bene del paziente, mortifica e deprime in modo grave la professionalità, la competenza e l'etica del medico.

"Staccare la spina" è comodo e finanziariamente conveniente: ma è una "soluzione" disumana, che uccide la speranza, insieme con la vita di esseri umani, il cui diritto non si affievolisce a causa della malattia. L'obiettivo da porsi è eliminare la sofferenza del paziente, non eliminare il paziente. L'esperienza di altre Nazioni dimostra che la moltiplicazione dell'accesso alle cure palliative fa diminuire la richiesta di eutanasia.

Se desideri approfondire il tema ti invitiamo a visitare www.centrostudilivatino.it. Troverai anche l'appello dei giuristi contro la proposta di legge che, se giurista, ti chiediamo di sottoscrivere.

Nutrizione e idratazione

Slogan - Chi si alimenta artificialmente vive in una sofferenza così intollerabile da giustificare che a essa si ponga termine.

Realtà - Nutrizione e idratazione non possono qualificarsi trattamenti sanitari, anche se avvengono in modo artificiale. Se approvata, la nuova legge trasformerà quella che è un'alimentazione per altra via in un'arma letale: la sua interruzione provocherà la morte per fame e per sete. Quale umanità c'è in questo? Senza considerare i non pochi che si sono ripresi da tale condizione.

Dat = eutanasia

Slogan - La nuova legge attuerà in Italia le convenzioni internazionali sulla dignità del morire.

Realtà - Rispetto ad analogo testo approvato alla Camera nella passata Legislatura, nella proposta oggi in discussione sono scomparsi il riconoscimento del diritto inviolabile alla vita e i divieti di eutanasia, sia attiva che passiva, di omicidio del consenziente e di aiuto al suicidio. Essa parla di disposizioni e non di dichiarazioni anticipate di trattamento: la disposizione è un ordine, che orienta alla vincolatività, in spregio alla Convenzione di Oviedo del 1997, per la quale «i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà saranno tenuti in considerazione». "Tenere in considerazione" è qualcosa di diverso dall'obbligo di "rispettare la volontà espressa dal paziente" sull'interruzione del trattamento sanitario, previsto dalle nuove norme.

Libertà di rifiutare le cure

Slogan - Devono cessare le costrizioni a trattamenti sanitari per i quali non si è dato il consenso. Non può accadere, come è stato per il dj Fabo, che per rifiutare la cura si debba andare all'estero.

Realtà - L'ordinamento permette già a chiunque di rifiutare trattamenti sanitari di qualsiasi tipo e disciplina in modo chiaro il consenso a qualsiasi terapia: nulla impedisce al dj di manifestare questo rifiuto. Se approvata, la nuova legge - come ha detto la relatrice on. Lenzi (intervista a "la Repubblica" del 28 febbraio) - potrebbe non risolvere casi come quello del dj - un vero e proprio aiuto al suicidio -, con un trattamento che ha provocato in via diretta la morte. Se si intende approvarla per giungere a questo, è onesto usare la parola adatta: eutanasia. La "cultura della morte" promossa da questa proposta farà sentire l'ammalato sempre più fonte di fastidio per gli altri, invece che persona bisognosa di aiuto.

Accanimento terapeutico

Slogan - La proposta di legge pone fine alle cure sproporzionate, che torturano il paziente.

Realtà - Oggi negli ospedali, anche a causa dei tagli nel bilancio della Salute, vi è il rischio non già di cure inutili, bensì dell'abbandono del paziente, soprattutto quando è avanti negli anni o è colpito da gravi patologie, anche mentali. Se approvata, la nuova legge si applicherà a persone incapaci di esprimersi e di fare scelte consapevoli in momenti della vita e in contesti diversi, e il medico diventerà un esecutore di morte.

Incapaci e minori

Slogan - La proposta di legge evita le sofferenze inutili soprattutto a chi non è in grado di determinarsi.

Realtà - Se approvata, minori e incapaci saranno le prime vittime sicure della nuova legge. Rispetto a una d.a.t. resa in precedenza, l'eventuale revoca può essere fatta da una persona capace, ma non da un incapace. Verso i minori, talora perfino neonati, si realizzerà una eutanasia di non consenziente: in questi casi colui che decide non è il paziente, e questo dilata gli arbitrii e le interpretazioni errate di una volontà comunque non matura. In Belgio e in Olanda norme simili hanno moltiplicato le soppressioni di bambini, arrivando a presumere un disagio psichico, con "comitati etici" chiamati a stabilire il livello di qualità della vita degna di essere vissuta, e quindi a essere padroni della vita e della morte.

Alternative alla morte

Slogan - Chi è un malato inguaribile non ha alternative se non la garanzia di un fine vita "dignitoso" col ricorso all'eutanasia.

Realtà - È possibile controllare sia il dolore sia gli altri sintomi legati alla malattia di base con il ricorso alle cure palliative. Il vero problema è che oggi in Italia i malati inguaribili che riescono a godere delle cure palliative sono ancora troppo pochi. Neanche il 30% di chi è affetto da patologie tumorali riesce ad avere accesso alle cure palliative, mentre sono molti di meno coloro che soffrono per altre malattie. L'obiettivo di una legge e di un'azione di governo deve essere la presa in carico, non l'abbandono, del malato, e la sua partecipazione alla pianificazione delle cure.

La professione del medico

Slogan - La proposta di legge fa uscire il medico dall'incertezza e dal disagio.

Realtà - Se approvata, la nuova legge stravolgerà la professione del medico, per il quale ammette espressamente di imporre condotte illecite: altrimenti non avrebbe bisogno di precisare che il medico che esegue una d.a.t. è esente da responsabilità penale e civile. Che cosa accade se il medico ritiene in coscienza che il paziente che ha firmato una d.a.t. sia curabile con successo? Non è permessa l'obiezione di coscienza, a differenza di quanto accade per l'aborto. Il medico viene caricato di decisioni comunque a rischio di denuncia, compromettendo il suo rapporto col paziente. La preoccupazione del medico, pure in fase di emergenza, sarà non più di curare al meglio, bensì di cercare a propria tutela eventuali d.a.t., la cui violazione potrebbe costargli cara.



SANTA SEDE. CARTA DEGLI OPERATORI SANITARI: RISPETTARE IL MALATO NELLA FASE TERMINALE

La Carta presentata il 6 febbraio 2017 è un vademecum rivolto agli operatori che desiderano operare «in armonia con il Magistero della Chiesa»: la legalizzazione dell'eutanasia non è una vera legge civile.

Il medico non è «un mero esecutore» delle richieste di un paziente e conserva «il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà diverse dalla propria coscienza». Così, anche se l'eutanasia è richiesta «in piena coscienza» dal soggetto interessato, «nessun operatore sanitario» può farsi «tutore esecutivo di un diritto inesistente». Ed eventuali legalizzazioni dell'eutanasia «cessano di essere una vera legge civile, moralmente obbligatoria per la coscienza», suscitando invece «un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante l'obiezione di coscienza».

Lo ribadisce la **Nuova carta degli operatori sanitari** (LEV, 150 pp.) presentato oggi in Vaticano, ricordando che «tutelare la dignità di morire» significa «rispettare il malato nella fase terminale della vita», escludendo sia di «anticipare la morte» con l'eutanasia, sia di «dilazionarla con il cosiddetto “accanimento terapeutico”». La Carta è un vademecum rivolto non solo a medici, infermieri e ausiliari, ma anche a biologi, farmacisti, amministratori, legislatori in materia sanitaria che desiderano operare «in armonia

con gli insegnamenti di Cristo, e con il Magistero della Chiesa».

Il testo aggiorna la prima edizione pubblicata nel 1995 e, come il precedente, è stato curato dal pontificio Consiglio per gli operatori sanitari che dal 1° gennaio è confluito nel nuovo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Oggi è stata illustrata nella Sala Stampa della Santa Sede da mons. **Jean-Marie Mupendawatu, segretario delegato del Dicastero e già segretario del pontificio Consiglio, e dal prof. Antonio Gioacchino Spagnolo, ordinario di Bioetica all'Università Cattolica di Roma**, tra gli esperti che hanno rinnovato la Carta.

Il sussidio è strutturato in tre sezioni dedicate a “Generare”, “Vivere”, “Morire”. Diverse le novità che tengono conto della ricerca scientifica e dei progressi per salute umana, come ad esempio il congelamento del tessuto ovarico, ritenuto una «risposta eticamente sostenibile nel caso di terapie oncologiche che possono alterare la fertilità della donna». Viene poi ribadita la «gravità morale» dell'aborto e stigmatizzata la diagnosi pre-impianto, «espressione di una mentalità eugenetica» così come «le sperimentazione su minori e adulti incapaci a decidere».

Riguardo alla problematica della **nutrizione e idratazione**, la Carta ricorda che anche se «artificialmente somministrate» esse «vanno considerate tra le cure di base dovute al morente, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio». E «la loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasi, ma è obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente».

Nel corso della conferenza stampa il prof. Spagnolo ha inoltre sottolineato che «l'abbassamento della vaccinazione della popolazione può portare a un grosso pericolo per quelli che non possono vaccinarsi per motivi immunitari», e quindi «ridurre al minimo la possibilità di contagio per quelli che non possono vaccinarsi, è un dovere sociale».

Gianni Cardinale, Zenit



“VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE”

Assemblea della Consulta delle Aggregazioni laicali di Bologna

Il 18 febbraio 2017 si è tenuta l'Assemblea della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Bologna, alla quale partecipiamo anche noi come Fraternità Francescana Frate Jacopa.

La Consulta è un organismo costituito per creare una più stretta collaborazione tra le varie realtà associative e la chiesa locale con il suo Vescovo. È un momento importante per ascoltare la parola del Vescovo e capire quale contributo di servizio possiamo dare, ognuno per la propria parte, alla Chiesa Diocesana. Nella relazione di apertura il Vescovo Matteo Zuppi ha ripreso alcuni temi del cammino che come comunità stiamo vivendo in questo anno di Congresso Eucaristico Diocesano.

Il Congresso, iniziato al termine dell'anno Giubilare della misericordia, ha come tema conduttore: “Voi stessi date loro da mangiare - Eucaristia e Città degli uomini” che prende come riferimento il brano del Vangelo di Matteo 14,13-21, dove il Signore si commuove per la folla ed insegna a tutti a rispondere alla fame di tanti.

Ma ascoltando l'intervento cogliamo alcuni passaggi significativi.

Eucaristia e città degli uomini, comunione e missione, intimità e uscita, questo è un anno di grazia per la Chiesa di Bologna. Colui che si dona a noi come nutrimento ci insegna a essere noi stessi cibo di amore per gli altri. L'Eucaristia è un pane per la moltitudine, per ‘tutti’ perché ci apre al mondo. Come nuova ed eterna alleanza entra nell'oggi al presente, ma ci apre al domani, al futuro, ci aiuta a capire i segni dei tempi per non restare attaccati al passato, alle cose sicure e giuste. La ‘Folla’ è importante per la Chiesa, senza di essa la Chiesa stessa diventerebbe un Club e Gesù un fornitore di benessere. La folla è affamata, ma non chiede il pane, è la commozione e la misericordia di Gesù che ci spinge a *dare loro da mangiare*. È una consapevolezza nuova. Gesù ci invita ad un cammino di apertura che parte dalla nostra debolezza per superare la tentazione di chiuderci, di tenerci il pane per paura, per prudenza, per conservarlo.

Ci viene chiesto di essere una Chiesa in uscita. L'uscita comporta movimento, cammino, non ricercare *prima* tutte le risposte per agire *poi*, ma trovarle in itinere. Tutti i nostri piani e programmi e strategie spesso servono solo all'autoreferenzialità. È la commozione e la misericordia verso la miseria della folla affamata che deve spingerci a farcene carico. La folla non chiede, anzi spesso è antipatica, pericolosa, opportunistica, a fronte di questo viene istintivo un atteggiamento di difesa ricercando un'identità che spesso è di chiusura verso gli altri o contro gli altri. Ma Gesù ci insegna che siamo noi i custodi dei nostri fratelli e ce ne sarà chiesto conto. Dobbiamo essere nel mondo, ma non del mondo, dobbiamo avere simpatia, parlare con



tutti perchè la Grazia del Signore raggiunga i cuori. È solo uscendo che si comprende come il mondo minaccioso è in realtà una messe che aspetta.

Ma anche noi abbiamo una responsabilità verso questa messe che aspetta gli operai.

Come associazioni ci viene chiesto un impegno di servizio e responsabilità. “Voi siete laici, siete indispensabili, non è pensabile una Chiesa clericale” – ha detto il Vescovo –. Non si tratta di redistribuzione interna, ma di rispondere con responsabilità alla domanda della folla.

Le varie realtà sono diverse per storia e sensibilità. Spesso si è perso tanto tempo in discussioni autoreferenziali dovute a diffidenze, protagonismi, presunzioni, relative a questioni ideologiche, virtuali, più di definizione che di vita.

Ora la Consulta deve essere aperta, non è una competizione tra aggregazioni, ma uno strumento di comunione ed Eucaristia. È in questo spirito di servizio e di comunione che le Aggregazioni Laicali possono svolgere un importante ruolo nella Chiesa.

Le associazioni, non essendo riconducibili ad un territorio, ma agendo e operando in una dimensione più ampia, possono essere di grande aiuto nell'interagire con le parrocchie. Là dove le parrocchie insistono su un determinato territorio, una buona dialettica con le associazioni, può riportarle a rapportarsi con il “vasto mondo” impedendo di chiudersi.

Come Fraternità Frate Jacopa ci sentiamo rincuorati a proseguire nel cammino intrapreso. Già da diversi anni stiamo operando in questa direzione, ponendoci al servizio di varie realtà parrocchiali. Cerchiamo di portare, nello specifico della spiritualità francescana, una divulgazione e un approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa, sperando di creare una maggior sensibilità sui temi che stanno a cuore al Santo Padre, soprattutto per guardare con occhi nuovi il mondo che ci circonda, con occhi di cura, per apprendere insieme nella comunione ad abitare la terra, le relazioni, la città con cuore misericordioso.

Alfredo Atti

DISARMO NUCLEARE: APPELLO CARITAS E PAX CHRISTI

La corsa agli armamenti

L'amministrazione Trump ha annunciato di voler aumentare le spese militari degli Usa del 9%, cioè di circa 54 miliardi di dollari. Gli Usa sono già il Paese con il più alto investimento nella difesa e quello con il più alto numero di testate nucleari. Mosca ha risposto dichiarandosi pronta a reagire facendo altrettanto, mentre anche la Cina ha fatto sapere che aumenterà del 7% i propri investimenti in armamenti, superando per la prima volta quest'anno i 1000 miliardi di yuan. **Una vera e propria escalation della corsa agli armamenti, proprio nell'anno che si è aperto con l'appello al disarmo di Papa Francesco, pronunciato nella Giornata mondiale della pace.**



sona di buon senso è scandalizzata, indignata e preoccupata”, commenta **don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi Italia**. “Certo, le spese militari degli anni scorsi erano già altissime. Già nel '76 la Santa Sede definiva la corsa agli armamenti ‘un’aggressione che si fa crimine’. ‘Gli armamenti – aggiungeva – anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame’. Se pensiamo che oggi, poi, le spese militari hanno raggiunto 1700 miliardi in tutto il mondo, e solo in Italia nel 2017 spenderemo a questo scopo 23 miliardi, credo che dovremmo avere un sussulto di coscienza e capire che così firmiamo la fine dell’umanità”.

Un’aggressione che si fa crimine

“Queste notizie ci inquietano. Sembra di tornare ai giorni della Guerra fredda. Davanti a tutto ciò ogni per-

Tempo di conversione

“Il tempo di Quaresima – prosegue don Renato – dovrebbe essere tempo di conversione: ma non solo del cuore, in senso intimistico. Dovremmo convertire anche certe scelte di morte e d’investimento. **Il 27**

marzo ci sarà una discussione all’Onu dove si riprenderà il tema dell’arsenale nucleare. Non a caso, il presidente della Caritas, card. Montenegro e il presidente di Pax Christi, il vescovo Ricchiuti, hanno chiesto che il nostro Governo lavori per una riduzione della armi nucleari. E purtroppo fin’ora i nostri rappresentanti politici sembrano invece andare nella direzione opposta e hanno votato contro l’approvazione di un trattato. Papa Francesco ha invece chiesto esplicitamente di proibire e abolire le armi nucleari. Dunque, chi ha delle responsabilità non si deve nascondere dietro a un dito”.

Fabio Colagrande

PAPA FRANCESCO: APPELLO PER “UN MONDO SENZA ARMI NUCLEARI” ALLA CONFERENZA ONU

“Lavorare con determinazione per promuovere le condizioni necessarie per un mondo senza armi nucleari”. È l’appello del Papa, contenuto in un messaggio inviato il 23 marzo alla “Conferenza dell’Onu finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione”, la cui prima parte è in corso a New York. “Se si prendono in considerazione le principali minacce alla pace e alla sicurezza con le loro molteplici dimensioni in questo mondo multipolare del XXI secolo, come, ad esempio, il terrorismo, i conflitti asimmetrici, la sicurezza informatica, le problematiche ambientali, la povertà, non pochi dubbi emergono circa l’inadeguatezza della deterrenza nucleare a rispondere efficacemente a tali sfide”, ha affermato il Papa, secondo il quale tali preoccupazioni “assumono ancor più consistenza quando consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari con devastanti effetti indiscriminati e incontrollabili nel tempo e nello spazio”. “Dobbiamo impegnarci per un mondo senza armi nucleari”. “Sebbene questo sia un obiettivo di lungo periodo estremamente complesso, non è al di fuori della nostra portata”, conclude il Papa auspicando un’etica della pace e della sicurezza cooperativa multilaterale, di cui oggi l’umanità ha tanto bisogno”.

UN NUOVO LIBRO DI FRATE JACOPA



La corsa agli armamenti sta subendo un'accelerazione insospettata. Il quadro mondiale, per conseguenza, si fa meno rassicurante. Papa Francesco, con il suo ultimo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2017)*, lancia l'appello di un impegno globale sulla via della nonviolenza attiva e creativa. Ed indica alla politica l'urgenza della sua rifondazione a servizio del bene comune. Con occhi che vedono le necessità dei più poveri. Con un cuore che sappia muoversi non solo a compassione. Urge mobilitarsi per trovare soluzioni efficaci in vista della pace, rimuovendo con decisione le cause strutturali dei mali sociali.

S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni vanno segnalate: *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

Il libro "LA NON VIOLENZA STILE DI UNA NUOVA POLITICA PER LA PACE" - ISBN 9788894104752 - Pagg. 112 - € 12,00 - può essere richiesto a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it



...cimentum...
...Dionot...
...Minorum...

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.

